

Era nata il primo giorno del secolo, è morta ieri per un ictus. È stata una delle più grandi dive del nostro teatro



«1925: io, nuda, nel ruolo della sirena»

PAOLA BORBONI

Questa è l'ultima testimonianza di Paola Borboni: uno

scritto augurale per la riapertura dell'Arena del Sole a Bologna, avvenuta lo scorso febbraio, affiancato da una foto che la ritrae giovanissima

Paola Borboni e Armando Falconi nello spettacolo che fece scandalo «Alga Marina», nel 1925

■ E la mia prima fotografia di teatro. Avevo sedici anni ed è stata fatta al teatro Filodrammatici di Milano nel novembre 1916. A quell'epoca frequentavo i corsi dell'Accademia milanese diretti da Teresa Boetti Valassaura alla quale, nel tardo pomeriggio del 24 novembre, si presentò De Sanctis che aveva allora ai Filodrammatici per cercare una giovane ragazza coi capelli lunghi per il ruolo della figlia del tenutano di una casa chiusa nel «Dio della vendetta» di Shalom Asch. La sua giovane attrice era stata ferita ad un labbro durante un viaggio in taxi ed era nell'impossibilità di parlare: la recita serale rischiava di andare all'aria.

Non aveva forse fra le sue giovani allieve un'attrice che potesse in poche ore andare in scena?

La Boetti Valassaura indicò senza esitazione il mio indirizzo non dopo aver sottoposto a De Sanctis una mia foto che mi ritraeva appunto con i capelli lunghi. Era stata scattata durante il monologo «I soldati hanno freddo» di Novalis che avevo recitato alla fine del 15 insieme a «La carezza», altro piccolo monologo a me

dedicato tramite mio padre, importante impresario amico del momento. Cominciai così la mia lunga carriera interrotta nell'aprile scorso per una patosa diciamo così «passeggiata».

Un attore non si ritira mai! Questo è sempre stato il mio motto.

Con Alfredo De Sanctis fui all'Arena del Sole nei primi mesi del 17, promossa prima attrice giovane accanto a Gemma De Sanctis. Una lunga tournée che mi portò fino alla Sicilia. Ma all'Arena sono venute tante altre volte: insieme ad Armando Falconi nell'arco dei nove anni in cui sono stata al suo fianco in un repertorio leggero ed elegante che mi ha portata nel '25 ad apparire a seno nudo in «Alga Marina» di Veneziani. Ma come potevo essere vestita? Facevo la parte di una sirena pescata dal mare!

Beh stupivo tutti ingoiando pesci rossi (ma erano solo carote tagliate con maestria che pescavo ghiottamente dal vaso dei pesci rossi preparato ogni sera dal trovarobe). Dicono che abbia contribuito ad alimentare la vendita dei binocoli!

«Sante tette!» commentava felice il mio impresario quando chiudeva ogni sera la cassa.

La riapertura dell'Arena del Sole tornata finalmente a vivere come teatro mi rende felice riportandomi un vento di giovinezza.

Invo il mio augurio più affettuoso alla città di Bologna e a Nuova Scena.

Lunga vita al teatro!



DALLA PRIMA PAGINA Non aveva paura

Poche settimane orsono su questo stesso giornale Corrado Augias non impiorava forse Brigitte Bardot di non farsi più notare? Di non rovinargli con la sua pappagorgia un bel ricordo?

I tempi non sono cambiati. E non cambieranno ancora per molte generazioni. Poche donne sole stravaganti e segnalate come stravaganti oseranno vivere tutta intera la loro vita senza sottostare alla regola del tramonto mai uscire prima delle sei del pomeriggio lontano dalla luce dei riflettori. Madri nonne vecchine cattive o simpatiche befanche. Poche donne oseranno ridere dei cliché, esigere rispetto prendersi gioco fuor tempo, essere spiritose quando gli anni ti mascherano da cantatrice funebre, sembrano obbligare il tuo viso al lamento.

Mi era terribilmente simpatica Paola Borboni. Divoravo le sue interviste mi piaceva come si inventava l'infanzia. «Ma madre quando recitava l'Ave Maria anziché dire "nell'ora della nostra morte diceva" nell'ora della nostra vita. Guarda che ti sbagli la nostra morte non non mi sbaglia quando non remò avremo un'altra vita».

Delizioso aneddoto se è vero. Se è falso la narrazione è un genio. Fra fede e scaramanzia mentava davvero di essere la madrina dei festeggiamenti per la fine del secolo che coincide (e se ne sentono i segni) con la fine del millennio. Sarebbe stata perfetta per menti anagrafici (quella data di nascita simbolica: 1° gennaio 1900) e per temperamento. Sarebbe stata un'auguro per tutte le donne. Quest'eroina dell'onnipotenza, donna libera e libera di essere donna. Peccato che non sia riuscita a scegliere anche il momento per uscire di scena. A me non che non sia stata proprio lei a cambiare idea su questo fatto di chiudere il secolo. A un giornalista che le chiedeva se fosse mai stata messa, da qualcuno, in una situazione imbarazzante, rispose: «Sento arrivare l'imbarazzo prima che gli altri se ne accorgano e in difendendo per tempo». Magari non aveva nessuna voglia di presentarsi alla cerimonia.

(Lidia Ravera)

Giorgio Strehler: «Non fu mai vecchia»

Estremo è il dolore di Giorgio Strehler per la morte di Paola. Anche perché lavorò proprio con me, qui al Piccolo, nel '57, per la prima edizione dell'«Anima buona di Sezen» di Brecht. Avemmo un rapporto meraviglioso e ci giurammo di fare altri spettacoli insieme. Ma poi, come spesso accade nel mondo del teatro, non capivamo più che ci incontrassimo sul palcoscenico. Sapevo invecchiare senza restare legata a un cliché di teatro leggero. Gli ultimi anni, poi, credo recitasse quasi per scommessa, con la gamba rotta, col bastone... Questo è molto bello, è molto eroico. Come vorrei che fosse ricordata? Chiede il regista Fabio Bartolini, una delle persone più legate alla Borboni negli ultimi tempi. «Per l'umanità è tutta la dedizione che ha dato al teatro».

Paola Borboni addio al Novecento

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Era nata con l'inizio del secolo, ma il nuovo non l'ha voluto aspettare. Sarebbe stato troppo tragico per una Signora della scena, anzi un «nostro sacro» quale lei era. F. così se ne è andata in silenzio, portandosi via un altro pezzo della nostra vita di teatranti, un altro poco di memoria di questa nostra scena così poco incline al senso della storia, senza dubbio una delle sue voci più vere e più pure. Paola Borboni, come ricordarla se non per una lunga vita vissuta sul palcoscenico con un grande senso della dignità del proprio mestiere, un gusto innato per la battuta pronta e la polemica e una straordinaria umanità?

Quasi figlia d'arte

La lunghissima carriera di questa ragazza nata in un paesino vicino a Parma, Golesse da una famiglia che il teatro lo masticava - il padre era impresario al Regio - era iniziata a sedici anni nella compagnia di Alfredo De Sanctis dove c'era bisogno di un'attrice giovane per un dramma intitolato «Il dio della vendetta». Allora erano tempi diversi, non c'erano difficoltà per un'attrice giovane che mostrasse un minimo di talento. E poi sosteneva la Signora che se ne intendeva: al pubblico ha della giovinezza e della bellezza una sorta di piacere. Forse è stato per questo che nel 1925 apparve con il bellissimo seno nudo e solo un piccolo tanga di lustrini in «Alga Marina» di Veneziani, facendo scalpore. Smitizzava quindi il primo del teatro italiano dicendo: «ero giovane, bella, perché non avrei dovuto farlo?».

Mi è d'alta, cosa aveva fatto per prima dopo avere imparato ad affilarsi le unghie accanto ad attori come Ruggero Ruggieri che le insegnò molto, ma di fronte al quale non si lasciò mai intralciare vedendone con grande humour difetti e virtù. Lei è stata la prima donna a rischiare di nudo e gli splendidi anni suoi gioielli comperati con il suo lavoro ma anche regalo di qualche ammiratore in due compagne: la prima con Lamberto Paccaro, la seconda con Salvo Randone con un repertorio intera mente dedicato a Pirandello quando l'autore non era neanche di casa. Di questo gioiello staminate si vantava criticando l'indirizzo attuale nel quale non si poteva più. Al teatro però anche se si cambiava si rivolgeva era sempre un ista vicina. Non riuscì a uscire dal palcoscenico e do

ve ormai appanna in stampelle dopo l'incidente che mise a repentaglio la sua vita e che le portò via il suo marito - il poeta e attore Bruno Vilar che avrebbe potuto benissimo essere nipote - con qualche violo di memoria magari ma sempre più affinata nello stile, sempre più prosciugata tanto da incantare un poeta grandissimo come Mano Luzzi che ispirandosi a lei scrisse alla prova del suo testo «Hystris» le aveva dedicato un monologo - «Paola la commediante» - nel quale cercava di capire il segreto e la sottile angoscia di un'attrice nel quotidiano confronto con il personaggio. Eppure con quello spirito che l'ha sempre distinta, la Borboni smitizzava l'emozione che poteva evocare apparendo in scena come una Vecchia Nonna sempre donna al cento per cento perché «fino a quando qualcuno vorrà questa vecchia ragazza con la dentiera non sarò sola» mi disse senza alcuni imbarazzi in occasione di una lunga intervista per festeggiare i suoi novant'anni.

Chissà dove stava nascosto il «segreto» del posto affettuoso che Paola Borboni occupava nella nostra mente e nei nostri cuori ma anche nella nostra coscienza per via di quel suo inconfondibile stile che era un sublime bingnao. Forse stava nell'amore totale che aveva per la vita, forse nella sua incapacità a dimenticare i dolori, forse nella sua straordinaria disponibilità ad amare. E di amare accanto a quello più vero e totale del teatro ne ha avuti molti importanti o meno a cominciare da quello che fu anche un sodalizio artistico per Salvo Randone al quale non perdonò mai di averle nascosto in un'ormai lontanissimo 1946 di essere stato scritturato da Grassi e da Strehler per il Piccolo Teatro che doveva nascere di lì a poco.

L'amore-odio per Randone

Non ne volle più sapere di lui non lo salutava neppure più quando lo capitava di incontrarlo e con fiducia di avere provato un perverso sgomento vedendolo un giorno a un premio ridotto così male proprio lui che era stato un uomo così bello di così grande classe. Una scelta di solitudine ma quanto combattuta forse da parte di una inconsapevole femminista come lei che con gli uomini non aveva mai voluto condurre, nulla fatta esclusione per il giovane marito e per l'amico fratello della sua vecchiaia, Fabio Bartolini. Salva in palcoscenico Paola la scendeva Paola. Ironica e di



Paola Borboni in una foto del 1990. A destra, un'immagine dell'attrice negli anni Venti

Musacchio

La filosofia di una centenaria

Palcoscenico. Non esistono parti grandi o piccole, esiste solo il teatro. Il teatro esisterà sempre come la messa. E quell'antico bisogno dell'uomo di creare una situazione in cui poter manifestare il suo pensiero. Metodo. Il mio metodo è rinunciare a tutto ciò che mi fa piacere nella vita. Ma è un metodo che ho adottato da pochissimo tempo, mi creda. Politica. Sono stata candidata nei Pci. Chiesi di poter fare la mia brava campagna elettorale. Niente non se ne fece nulla. Un peccato, avrei preso tanti di quei voti! Energia. Non mi stanco mai. Mi diverto invece a vedere stanchi i giovani che si raffreddano spesso quando io me ne sto benissimo anche senza la maglia di lana. Io mi stanco di vivere appena sinetto di recitare. Amori. Ho avuto più passioni che amanti. La più grande passione della mia vita è nota a tutti: Salvo Randone. Ma amavo l'attore e dell'uomo me ne fregavo un po'. L'attore mi faceva impazzire, mi rimbombava. D'Annunzio mi invitò a colazione, ma non accettai l'invito perché avevo una prova. Probabilmente non ci sarei andata neppure, se non avessi avuto la

prova. Io non ero così disponibile. Matrimonio. Per il teatro ho rinunciato al matrimonio. Per un giorno a più di settant'anni ho conosciuto un ragazzo di trenta. Bruno Vilar e l'ho sposato. Aveva sempre dormito accanto a sua nonna, quando mi ha conosciuta le due fisionomie della nonna e mia si sono sovrapposte. E così se come era un po' malato era un poeta, gli è venuta l'idea di sposarmi. Sex appeal. Il ginocchio è importante, è un punto che porta alle zone esplosive. Erano gli uomini che cercavano e non io gli uomini. Ma quando nel 1969 lessimo «La professione della signora Warren» mi invaghi di un giovane attore di straordinaria bellezza. Gli dissi: «Il lavoro del tuo cameriere del mio profumo». «Se è brutto se ne accorgerai», mi disse. Ma non se ne accorse. Rimpianti. Non ho nessun rimpianto. Non c'è niente che non ho fatto. Ne ho combinate di tutti i colori. Mi sono spogliata e rivestita in scena ho recitato in molti ruoli. Rimpiango solo di non essere stata Marta Abba. L'unica attrice che io abbia invidiato in vita mia, perché è riuscita a vedersi Pirandello. E una donna che sottomette il genio alle sue grazie non può domandare altro dalla vita.

mentivava tutto. E se era facile recitare con lei che aiutava i più giovani non era facile dirigerla, anche se lo avevano fatto grandissimi registi come Strehler con cui recitò nella prima «Anima buona» di Brecht nella stagione '57-'58 e come Visconti in un «Oreste» di Alf. in accanto a un giovanissimo Vittorio Gassman che le costò non pochi dissapori con il terribile Luciano perché «raccontava» - «a lui non piacevano le mie pause che per me erano un modo di riflettere sulle cose». Dopo il repertorio leggero e un po' comico dei primi anni dopo i molti testi di Pirandello che aveva conosciuto di persona e che venivano «come un santo» dalla bocca dei suoi attori e dei falsi dottori inghèresi aveva saputo buttarsi alle spalle un facile successo e tentare strade nuove. E così aveva dato voce alla presenza a testi di drammaturghi italiani ma anche a Shaw in «La professione della signora Warren» su un guano al recitare (1984) «Così è su un paio di Pirandello diretto da Zeffirelli nel 1980» e molto dell'«vecchia madre» di Ibsen e Pirella nel «La tuta di Molere» all'Young, e anche di Duras in quel «Saramah» Ra che

la scrittrice francese aveva pensato per un altro «monumento» della scena come Madeleine Renaud. Non voleva rimanere cristallizzata in nessun repertorio perché era curiosa, perché era vitale. Per questo ritornata sul palcoscenico dopo il terribile incidente che quasi l'aveva uccisa, recitò nel ruolo di una vecchia donna capace di accudire i figli, di vivere in un ragazzo più giovane di lei in «Harold e Maude». Palcoscenico come amore e come esorcismo. Tutto questo è stato il teatro per Paola Borboni perché lei della scena amava tutto, anche se era testarda e a volte rancorosa. Ma è stata soprattutto una donna vera che ha cercato donne vere, anche recitando «servandole» di devozione perché nulla per lei valeva quel momento in cui il personaggio cominciavano a nascere nel cuore e nel ventre. Così si è consumata quasi un secolo di teatro in un'età esemplare di attrice che ha anche conosciuto le difficoltà della vecchiaia e di una difficile situazione finanziaria solo in parte sanata dal concessivo di un pensionamento e con la legge Bacchelli accettata con silenziosa dignità. Che lezione, Signora!